

Il commovente addio a Firenze, in Palazzo Vecchio, di quello che fu il capo del pool di Palermo. Oggi i funerali

# Un fiume di popolo per Caponnetto

In migliaia per l'ultimo saluto. Messaggi di Casini, Pera, Ciampi. Dimenticato dal governo

Saverio Lodato

**FIRENZE** Un lento fiume di popolo. Da quasi due giorni il pellegrinaggio non si ferma. È l'omaggio sentito di una città. Una spinta dal basso non propiziata dai media e meno che mai dalle televisioni. Quelli che sono qui ci sono esclusivamente per merito suo. È tutta farina del suo sacco. Della sua storia personale, del suo coraggio, della sua trasparenza. E non è solo la sua parentesi palermitana; in fondo sono trascorsi ormai dieci anni. Sono anche, e certamente in ugual misura, i dieci anni successivi, quelli trascorsi da un capo all'altro dell'Italia nel tentativo di trasmettere un «messaggio», a fare oggi da calamita.

Si parla tanto di «elezione diretta». Antonino Caponnetto in queste ore viene «eletto dal basso» - se ci è consentito - e viene eletto senatore a vita, visto che oltre diecimila firme in tal senso erano già state raccolte. Ma la gente, stranamente, resta al di qua della bara. Di fronte al gonfalone col giglio rosso su campo bianco. Come se la morte avesse delimitato una soglia oltre la quale inizia la privacy di Nino Caponnetto. La privacy di Riccardo, Massimo, Antonella, i figli. Non quella di Betta, la moglie, che dal giorno in cui è rimasta sola se ne sta chiusa in casa e non vuol vedere nessuno. Parlavamo di privacy.

Pochissimi sono quelli che hanno il coraggio di affiancarsi al feretro, per guardare «nonno Nino» (che intimoriva anche da vivo). Sala dei Cinquecento, Palazzo Vecchio, sede del Municipio di Firenze: affreschi multicolori e spazi giganteschi rendono meno angosciante questa attesa in vista dei funerali che saranno celebrati oggi. Scrive-

re di esequie e camere ardenti e funerali è un'esercitazione difficile. Ma non è vero che i riti sono tutti uguali. Qui colpisce la laicità di una vita che si traduce in altrettanta laicità da parte di quanti sono venuti. E allora guardiamo, per cominciare, il libro delle firme. Caponnetto, nel suo libro autobiografico, volle che l'ultimo capitolo fosse una piccola antologia di messaggi dell'altra Italia, quelli scritti dai giovani, dai giovanissimi (e gradirebbe).

Gaetano: «Grazie per averci offerto un esempio fatto di opere e non solo di parole».

Illeggibile: «Un uomo retto e onorevole in meno».

Clara: «Saremo più indifesi in tempi tristi».

Matteo: «Ti renderò giustizia con l'affermazione di una intransigenza morale di contro alla cultura dell'egoismo».

Anna: «Con te mi sentivo protetta».

Illeggibile: «Ne piangeremo la scomparsa, augurandoci che sopravvivano i principi».

Un siciliano: «Consigliere, da un siciliano: grazie di tutto quanto».

Anonimi: «Due giovani cresciuti ancor di più dopo la sua lezione».

Paola: «Ho creduto in te, spero che un giovane abbia la stessa speranza tua».

Un cittadino fiorentino presso la camera ardente di Caponnetto  
Dario Orlandi

Ed ecco, nella sala dei Cinquecento, farsi avanti un signore distinto e avanti negli anni. È il maresciallo della guardia di Finanza Vittorio Ercolino. Quello che accompagnò Caponnetto a Palermo all'indomani dell'uccisione di Rocco Chinnici, il capo dell'Ufficio Istruzione del quale «nonno Nino» avrebbe preso il posto. Quello che accompagnò Caponnetto in aereo da Firenze a Palermo perché era stato assas-

sinato Paolo Borsellino. Il maresciallo Ercolino è uno di quegli uomini-ombra del nostro Stato che non verrebbero mai alla luce tanto hanno le «fiamme gialle» cucite sulla pelle. Oggi parla, invece.

Ricorda e quasi singhiozza: «Caponnetto a Palermo visse sempre in caserma. Stava in una stanza che era poco più grande di una cella. E di fronte a questa cella, dentro la stessa caserma, c'erano uomini armati che

di notte gli facevano la guardia». Solo per dire cosa furono quegli anni di terrore. E aggiunge: «Il consigliere un giorno mi disse: l'unico svago che ho, da quando vivo qua dentro, è quando mi capita di fare il sacrestano del cappellano che dice la messa». Solo per dire quale può essere il «privato» di certi uomini «pubblici».

Ecco, nel salone dei Cinquecento, Francesco Fleury, procuratore aggiunto di Firenze. E ripercorre, in pochissi-

mi flash, gli esordi del magistrato Caponnetto: inchiesta per l'alluvione di Firenze, inchiesta su uno scandalo universitario a base di assegni fasulli, primo delitto di quello che poi sarebbe diventato «il mostro di Firenze».

C'è la corona di fiori di Casini, il presidente della Camera. C'è un messaggio di Pera, presidente del Senato. C'è la corona di fiori dei ragazzi della scorta. Quella di Gianni De Gennaro, il capo della polizia e amico personale di Caponnetto. Quella di «Franca e Dario», che di cognome fanno Rame e Fo. Il cuscino della «Fondazione Sandro Pertini» di cui Caponnetto era il presidente in carica. Leonardo Domenici, il sindaco DS di Firenze, ha il merito di avere consentito l'esposizione della salma in una sede così prestigiosa. Solo quattro i precedenti e per fiorentini altrettanto illustri: Enriquez Agnoletti, eroe della Resistenza, Vasco Pratolini, Lando Conti, sindaco di Firenze ucciso dalle Brigate rosse nel 1986. Elio Cabbuggiani, sindaco fiorentino che si spense nel '99.

Che altro ancora?

I musicisti giapponesi del «Rainbow Chorus Japan» che domani faranno un concerto nella Chiesa di Santo Stefano, ormai perfettamente restaurata dopo le bombe (mafiose ma non solo) del 1993, hanno deciso di dedicare la serata alla memoria di Caponnetto. E c'è chi (i comunisti italiani) hanno proposto di intitolargli il nuovo Palazzo di Giustizia in via di ultimazione. Non c'è lo straccio di una corona o di un messaggio degli uomini di questo governo. Al capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che ha parlato di un «simbolo» che se ne è andato, si sarà stretto il cuore alla vista di questi nostri governanti in una circostanza come questa.

LIBRI SCHEIWILLER

Prosa

Miljenko Jergović  
Mama Leone  
Pagine 304 - € 14,50



Franco Bompieri  
Arriva il principe  
Prefazione di Natalia Aspesi  
Un irriverente «benvenuto» ai Savoia  
che tornano in Italia  
Pagine 112 - € 12,00

Prosa/Centenari

Gianni Rizzoni - Alain Pagès  
L'ultima notte di Émile Zola  
Pagine 212 - € 11,00

Victor Hugo  
Lettera all'America  
contro l'impiccagione di John Brown  
Prefazione di Paolo Del Debbio  
Pagine 96 - € 8,00  
[imminente]

Poesia

Giovanni Testori  
Segno della gloria  
Pagine 144 - € 12,00

Contrasti

Jole Garuti, Gian Luigi Falabrino,  
Maria Grazia Mazocchi  
Il piacere della legalità  
Idee ed esperienze  
per la convivenza civile  
Prefazione di Don Luigi Ciotti  
Pagine 216 - € 12,50

Grazia Francescato,  
Giuseppe De Marzo,  
Francesco Martone,  
Fabrizia Pratesi  
No global.  
Da Seattle a Porto Alegre  
Le ragioni di un movimento  
che può cambiare il mondo  
Prefazione di Alfonso Pecoraro Scario  
Pagine 167 - € 12,50

Marco Vitale  
America punto e a capo  
Una lettura non conformista  
della crisi dei mercati mobiliari  
Prefazione di Salvatore Bragantini  
Postfazione di Sergio Romano  
Pagine 192 - € 14,00



Guido Vergani  
diagonalmente con Roberto Bertolli  
e Furio Ravera  
Un buco nell'anima  
Guarire dalla malattia droga  
Pagine 192 - € 14,00

Studi

Future Concept Lab  
A cura di Francesco Morace  
Trend 2003  
Asimmetrie Europee  
European Asymmetries  
Le 6 tendenze di consumo che stanno  
plasmando la nuova Europa  
Testo italiano e inglese  
Pagine 176 - € 25,00

La lingua nella storia d'Italia  
a cura di Luca Seriani  
Prefazione di Bruno Bottai  
Una coedizione Società  
Dante Alighieri / Libri Scheiwiller  
Pagine 800 + 56 illustrazioni € 46,00

Le Agende del Ricordo  
a cura di Gianni Rizzoni

Agenda Letteraria 2003  
Pagine 160 - € 12,00  
Agenda dell'Arte 2003  
Pagine 160 - € 12,00  
Agenda della Scienza 2003  
Pagine 160 - € 12,00  
Agenda Letteraria  
Dante Alighieri 2003  
Pagine 160 - € 15,00  
Agenda Letteraria  
Luigi Pirandello 2003  
Pagine 160 - € 15,00

Varia

Basilio Reale  
La cucina disattenta  
Primi piatti della cucina siciliana  
fra tradizione ed evoluzione  
Con 12 tavole di Ercole Pignatelli  
Pagine 112 - € 15,00  
[imminente]

LIBRI SCHEIWILLER  
Via Cosimo Del Fante, 8  
20122 Milano  
tel. 02 58307707  
fax. 02 58430964  
commerciale@librischeiwiller.it  
www.librischeiwiller.it

Nelle migliori librerie

## il ricordo

### «Nonno Nino» sognava uno Stato garante di giustizia

Sandra Amurri

Era la prima domenica di ottobre del 1993. Il giudice Giancarlo Caselli era arrivato a Palermo da appena sei mesi quando don Giuliano Zattarin, parroco di Sariano, paesino di appena 500 anime tra Rovigo e Ferrara, organizzò il primo incontro di una lunga serie per commemorare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e per dire "grazie" a quel giudice piemontese che non aveva esitato a mettersi in gioco per andare a dirigere la Procura siciliana ancora sconvolta dalle stragi di Capaci e di via d'Amelio. La prima lettera d'invito la spedì ad Antonino Caponnetto. Da quel giorno il "nonno" come lo chiamava amorevolmente Betta, moglie e compagna silenziosa e forte, divenne una presenza costante. Un faro per i tanti giovani e cittadini comuni che arrivavano nella piccola chiesetta di Sariano o nel castello dei conti Palletti per sentir parlare di "Vangelo e Costituzione". Tante le voci, giudici in

prima linea come Caselli, Gherardo Colombo, Libero Mancuso, Michele Del Gaudio, Pierluigi Vigna, Felice Casson, Paolo Jelo, nomi "forti" dell'antimafia come Luciano Violante, giornalisti e intellettuali impegnati come Paolo Flores d'Arcais, Maurizio De Luca, Sandra Bonsanti, Giovanni Ferrara, e ancora i familiari delle vittime, Maria Falcone, Daria Bonfietti, Saveria Antiochia, Rita Borsellino, Maurizio Ferrara. Ognuna diversa dall'altra accomunate da un unico sentire: giustizia e legalità. E nonno "Nino" ogni volta prima di ripartire per Firenze ringraziava don Giuliano con un abbraccio che sembrava non dovesse finire mai, lungo e intenso come la gratitudine che invitava verso quel prete operaio che non si accontentava di dire messa la domenica e che ripeteva spesso: "La passione per il Vangelo è innanzitutto passione per l'uomo". A Sariano l'atmosfera era così magica che i miracoli accadevano davvero. Come quella volta che don Giuliano organizzò l'incontro, "Nel nome del Padre", mettendo assieme i figli di colo-

ro che hanno sacrificato la vita per tutti noi con chi è rimasto in prima linea. Il giudice Colombo e i figli di Ambrosoli, Violante e i ragazzi del quartiere Brancaccio, "figli", di Don Pugliesi, Nando Dalla Chiesa per parlare di suo padre, Caselli e i figli di Borsellino. E come quando, era il primo Governo Berlusconi, don Giuliano fece incontrare a Sariano i due grandi vecchi della storia Repubblica: Don Giuseppe Dossetti e Nino Caponnetto per parlare di Costituzione e Resistenza. E poi ancora la festa per la vittoria di Romano Prodi nella semplicità della canonica con le torte preparate dalle donne di Sariano. E "nonno" Nino c'era sempre a sognare, a sperare, a lottare con quell'Italia che vuole cambiare. Ecco un ricordo di Caponnetto da parte di don Giuliano Zattarin.

*I tempi che stiamo vivendo esigono occhi usi all'oscurità e scarpe abituate alla marcia. Per questa marcia non c'è l'ora di arrivo.*

*Ci siamo ritrovati per anni a Sariano. Nino Caponnetto non mancava mai. Ci teneva ad esserci, con eguale passione, a Vangelo e Costituzione! La coscienza di dover sempre più innamorarci delle istituzioni, la scelta di credere sempre e comunque in uno Stato presente, organico, garante di giustizia, solidarietà, di una effettiva uguaglianza.*

*stizia, della libertà e della solidarietà. La mattina tentare di pensare alla società e al mondo ascoltando la proposta di Cristo.*

*Il pomeriggio, dopo aver consumato insieme in allegria pane, vino e salame, tutti al castello o dietro la chiesa o sotto il tendone o addirittura sotto l'altare in chiesa per parlare di noi, della società e del mondo, per amarli sempre di più, per prenderci sotto braccio, ascoltandoci, aiutandoci, commoventoci.*

*E nonno Nino non mancava mai. Era sempre in prima fila, attento, coinvolto, con il cuore e la mente spalancati e in ascolto intenso, soprattutto dei giovani che lo stimavano e lo amavano, di un amore sempre ricambiato.*

*In quanti momenti, durante quegli incontri, ho avuto la sensazione che la regalità di Cristo e la signoria dell'uomo sfumassero l'una nell'altra fino quasi a confondersi. Quante giornate passate dedicandoci, con eguale passione, a Vangelo e Costituzione! La coscienza di dover sempre più innamorarci delle istituzioni, la scelta di credere sempre e comunque in uno Stato presente, organico, garante di giustizia, solidarietà, di una effettiva uguaglianza.*

*E nonno Nino era sempre lì, in prima fila.*

*L'esigenza di stimolare una formazione politica seria, ispirata al bene comune, al valore della persona, al culto della democrazia.*

*Una insopprimibile voglia di legalità, un'autentica passione per la giustizia. Il culto dell'onestà interiore, della trasparenza pubblica. L'ostinata ricerca della verità.*

*La simpatia, l'affetto, la gratitudine e la solidarietà verso quei magistrati che da anni lottano perché dal fango dei delitti e delle stragi di Stato, delle tangenti, della disonestà, della corruzione, della camorra, della mafia, possa finalmente riemergere bella, pulita, la nostra Italia.*

*E nonno Nino era sempre lì, in prima fila.*

*Il ricordo sempre vivo e coltivato di chi, servendo legalità e giustizia, è caduto per l'Italia e per noi. Il grande valore della memoria. Quel ricordare continuo per far continuamente rivivere. La consapevolezza, come credenti e non credenti, di non poter essere, oggi, neutrali. L'esigenza di schierarsi, sempre dalla parte della giustizia e della solidarietà. Nino Caponnetto ci lascia un compito difficile, ma affascinante.*

*Sostenuti dal suo esempio e dalla sua testimonianza portata avanti fino in fondo, siamo chiamati a forzare l'aurora a nascere. Rifiutarsi di misurare solennemente i cubiti di acqua che fanno ondeggiare paurosamente la nave durante la tempesta, ma stare sulla tolda della nave per poter scorgere l'arcobaleno.*

*Presagire l'arrivo della bonaccia. Quello scrutare i segni dei tempi con fede, ottimismo, positività, capacità costruttiva, sempre con il sorriso sulla bocca e la speranza nel cuore.*

*Grazie, Nino, per la tua vita e per la luce che ci hai regalato. Che nulla di questa tua vita umana vada perduto.*

*Che possiamo sempre rispettare ciò che per te fu santo. Che le cose in cui sei stato grande rimangano eloquenti ora che non sei più. Perché continui a vivere nei tuoi figli, nei tuoi amici, in tutte le persone che ti hanno conosciuto ed amato, in tutti i giovani che credono nella legalità e per essa sono disposti a giocarsi tutta la vita. Perché siano il nostro cuore, la nostra coscienza e i nostri pensieri il luogo della tua continua presenza in mezzo a noi...*

don Giuliano Zattarin

Il leader dell'Ulivo ferma Parisi che preme per un'organizzazione aperta. «Non ho mai pensato di affidare i destini di un gruppo di dirigenti a una struttura personalizzata»

## Rutelli ai Popolari: la Margherita non sarà un partito modello FI

Luana Benini

ROMA Franco Marini è il grande anfitrione alla Domus Mariae. È lui che ha voluto l'iniziativa, il convegno di due giorni riservato agli ex popolari. Lui e Pierluigi Castagnetti, che dell'Associazione culturale «i popolari» è il presidente. La nascita di questa Associazione fu deliberata nell'ultimo congresso dei popolari, prima che iniziasse il percorso costituente della Margherita, partito nel quale l'anima popolare ex Dc dovrà unirsi stabilmente con quella degli ex Democratici. Ma «amaigama» continua ad essere difficile anche ora che il congresso fondativo si avvicina e si dovrà passare dagli attuali gruppi dirigenti provvisori a quelli veri. Strada facendo il dualismo Parisi-Marini si è fatto sentire. Con Parisi che preme per un partito aperto che vola oltre le antiche identità, gli antichi lidi. In questo quadro, l'iniziativa alla Domus Mariae si è attirata non pochi strali polemici. Parisi e gli ex

Democratici vi hanno letto uno spirito correntizio, una volontà di costruire all'interno della Margherita un gruppo di pressione fortemente ancorato alle radici popolari e cattoliche. In effetti, nella componente popolare della Margherita continuano a convivere spinte di segno diverso e permangono diffidenze sulla natura del partito che si sta strutturando. Ieri De Mita ha di nuovo agitato il rischio di una Margherita, partito di passaggio, in attesa di identificarsi con

Il presidenzialismo non mi piace Sarò un presidente sempre sottoposto a critica e a scrutinio

”

il più ampio soggetto politico dell'Ulivo: «La Margherita non può essere una cosa indefinita per giunta in attesa di qualche altra cosa indefinita. Cosa è? Non lo so. Per andare dove? Boh! E l'Ulivo può sembrare una cosa cechoviana come l'invocazione "a Mosca a Mosca" del "Giardino dei ciliegi". De Mita non ha neppure risparmiato una battuta a Marini: «Ha grande attitudine ad organizzare i processi. Ma oltre che organizzare bisogna pensare se non c'è politica».

Dario Franceschini, esponente di quel gruppo che va da Rosy Bindi, a Mattarella, a Mancino, più disponibile a navigare in mare aperto, ha preso di petto il problema: «Non credo sbagliato mantenere vive le esperienze politiche come quella del cattolicesimo democratico, ma sarebbe un limite se si pensasse di riprodurre l'appartenenza a correnti di utile che mortificherebbe un dibattito etico». Essenziale dunque che «il partito non si chiuda in sé stesso» e che «in questa fase di congressi provin-

ciali si porti nella classe dirigente anche quella parte di elettorato che non ha partiti di provenienza».

Su una cosa, però, si sono trovati tutti d'accordo, da Mancino, alla Bindi, da De Mita allo stesso Marini: «No al partito del presidente, leaderistico, modello Fi, sì a un partito strutturato e aperto ai movimenti».

E ieri Francesco Rutelli ha voluto dare tutte le assicurazioni in materia senza però rinunciare a mettere i suoi paletti. In sintesi: lungi da me l'intenzione di «affidare i destini di un gruppo di dirigenti a una struttura personalizzata», ma attenzione alla voglia di fare correnti. «Se oggi si fosse riunita una corrente interna, io sarei il primo avversario». «Se qualcuno pensa che il nostro debba essere un partito fatto di delegati dal vertice con poche migliaia di iscritti, un partito che fa la conta delle tessere, si sbaglia». Avanti tutta dunque oltre le autoinsufficienze, verso «un partito democratico e aperto, senza divisioni». Un partito che «non è una tappa inter-

media». Per mia formazione politica, ha detto Rutelli, «il presidenzialismo non mi piace», dunque sarò un presidente «sempre sottoposto a critica e scrutinio». A De Mita: «Schematizzare non aiuta nessuno». Alla platea, fatta essenzialmente di amministratori periferici, una battuta: «Sono cambiato da quando lavoro con molti di voi che stanno in questa sala». Alla fine sono applausi. Follini, Udc, doveva arrivare per un saluto ma non s'è visto. Marini

Critico De Mita: non si può essere una cosa indefinita, per giunta in attesa di un'altra cosa indefinita

”

scherza: «Ha a che fare con Buttiglione, non si può allontanare se non sa quel che trova al ritorno». Marini è soddisfatto. Al bar ci tiene a sottolineare che è calata la pace fra ex Ppi e ex Democratici, che le polemiche si sono ricomposte. Parisi? «Ora mi aspetto un invito al bar per un caffè, o meglio per un grappino...». Rutelli? «Ha chiuso bene». Accordo fatto sulle date dei congressi. «Il problema che avevamo di fronte», spiega Marini - è stato risolto da Rutelli con la sua disponibilità a presiedere la Margherita. La Direzione lunedì 16 confermerà il cammino del partito, dicendo quando chiederà il tesseramento, annunciando che a febbraio ci saranno i congressi provinciali, poi quelli regionali e all'inizio del prossimo anno il congresso nazionale».

Un colpo al cerchio, uno alla botte. Anche Parisi dicono che sia soddisfatto dal momento che è passata la sua teoria di partito aperto. Ora sul tappeto c'è l'elezione dei nuovi organismi a livello locale e nazionale.